

Seattle, vale a dire con una mobilitazione a livello internazionale che raccoglie anche interlocutori sociali e culturali estremamente diversi tra loro. Credo che anche tale elemento debba essere tenuto in considerazione dal nostro Governo per le scelte che esso sarà chiamato a fare molto presto in sede comunitaria.

Infine, raccolgo con soddisfazione la dichiarazione del ministro Toia riguardo al fatto che non vi è stato un finanziamento né un coinvolgimento di strutture dei singoli Ministeri, anche se su quest'ultimo aspetto, ministro, confesso di avere avuto informazioni diverse.

Mi auguro che la chiarezza, il coraggio e il rigore che noi chiediamo in futuro siano realmente portati fino in fondo.

(Attuazione del Piano di risanamento ambientale del polo petrolchimico siracusano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Prestigiacomò n. 2-02484 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Prestigiacomò ha facoltà di illustrarla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signor ministro, l'area industriale di Siracusa, uno dei maggiori insediamenti petrolchimici del paese, vive un periodo di acuta emergenza ambientale che non sta assurgendo agli onori delle cronache nazionali, ma è vissuta con grande partecipazione e preoccupazione dalle popolazioni della zona. Abitanti di interi paesi scendono in piazza per l'apertura nel loro territorio di discariche per rifiuti pericolosi e vi sono sindaci che chiedono a grandi raffinerie di ridurre significativamente le emissioni per tutelare la salute degli abitanti dei centri dell'*hinterland* industriale.

Tale situazione sta scatenando forti tensioni sociali e rischia di mettere in discussione la sopravvivenza stessa degli stabilimenti, su cui si basa buona parte dell'economia provinciale e che danno lavoro a migliaia di addetti.

Questa emergenza ha origini antiche e colpe moderne e recentissime. Dieci anni fa la zona industriale è stata inserita fra le aree a rischio ambientale e, pertanto, per la sua bonifica più di sei anni fa è stato varato un piano di disinquinamento. Tale strumento prevedeva spese per oltre mille miliardi, sia di parte pubblica che privata, per il recupero delle aree compromesse e per interventi sul sistema produttivo finalizzati all'abbattimento delle fonti di potenziale inquinamento.

Il decreto del Presidente della Repubblica, approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri del Governo Berlusconi all'inizio del 1995, destò grandi speranze e l'illusione che sul fronte della salvaguardia del territorio e della salute delle popolazioni fossero stati finalmente predisposti interventi risolutivi: così doveva essere, almeno sulla carta. Siamo però nel 2000 e fino ad oggi il piano di risanamento ambientale in Sicilia ha prodotto solo una lunga serie di convegni e di dibattiti, ma non un solo intervento.

La regione ha da anni nelle sue casse cento miliardi che dovevano servire per la progettazione degli interventi previsti: non una lira è stata spesa ed il piano di risanamento si è perso nelle nebbie della burocrazia regionale e delle parole della convegnistica siracusana.

In questi anni di colpevole inefficienza della regione e degli organismi previsti dal piano abbiamo a più riprese chiesto la sostituzione del responsabile tecnico, un funzionario della regione evidentemente intoccabile, mentre lo Stato ha assistito distante e disinteressato alla mancata applicazione di una propria legge e all'aggravarsi della situazione di degrado ambientale. Le uniche visite di capi di Governo nel Siracusano — prima Prodi e poi D'Alema — si devono alla costruzione di un nuovo impianto industriale di cogenerazione, proprio nel cuore di quella zona industriale, e non una parola, non un cenno sono stati rivolti alla pesante situazione ambientale. Per il resto, nulla e silenzio.

Anche nelle scorse settimane l'assessore provinciale all'ecologia del comune di

Siracusa, venuto qui a Roma al Ministero dell'ambiente, si è sentito dire che le responsabilità del mancato avvio del piano sono della regione e che, quindi, ad essa ci si deve rivolgere.

Io credo, invece, che questa palese, gravissima e colposa mancata applicazione di una legge dello Stato non possa essere affrontata pilatescamente dal Governo, scaricando tutto su un ente che ha dato ampia prova di profonda incapacità su un tema specifico. Credo che lo Stato ed il Governo debbano sentirsi responsabili per ciò che sta accadendo nel Siracusano e per ciò che non è stato fatto e che si poteva fare, perché vi erano risorse disponibili.

Chiedo, quindi, al ministro dell'ambiente se non ritenga che sia giunta l'ora di far valere i propri poteri sostitutivi e nominare un commissario per l'attuazione del piano di risanamento. Credo sia un intervento doveroso, se il Governo, fin qui assente, non vuole essere anche complice nell'inefficienza e nel degrado del territorio e delle condizioni di vita di decine di migliaia di italiani.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, vorrei che su questo tema si facesse una riflessione — magari l'ultima — scevra da condizionamenti di carattere politico, che per quanto mi riguarda — voglio rassicurare l'interpellante — non vi saranno, come non vi sono mai stati.

Io cerco, per quanto possibile, non solo di far valere le prerogative dello Stato, ma anche di avere un'idea dello Stato come Repubblica articolata in diversi livelli di governo e, quindi, quando necessario, di rispettarli tutti, purché ovviamente non vi siano — come avviene in taluni casi e in alcune zone del paese, non soltanto in Sicilia — ritardi che diventino gravi e, in taluni casi, anche colposi.

L'area di cui stiamo parlando è interessata da due piani: uno è quello che prima ricordava l'interpellante e l'altro,

più recente, è il programma nazionale di bonifica e di ripristino ambientale.

La dichiarazione di area ad alto livello di rischio ambientale fa riferimento, in particolare, a quattro criticità ambientali prevalenti: la presenza di nove stabilimenti industriali classificati a rischio di incidente rilevante ai sensi della direttiva Seveso (tanto per intenderci); l'inquinamento atmosferico prodotto dalle attività industriali; l'uso intensivo e l'inquinamento delle risorse idriche a causa delle attività industriali; la contaminazione dei siti all'interno ed all'esterno degli stabilimenti industriali, impiegati come discarica di rifiuti industriali ed urbani.

Il piano che veniva ricordato fissa nel limite di 100 miliardi i finanziamenti a carico dello Stato per la realizzazione dei programmi e degli interventi pubblici o per cofinanziamento (nella misura massima del 50 per cento) di interventi di ristrutturazione ambientalistica degli impianti industriali.

Per l'attuazione del piano nel 1995 e nel 1996 sono state trasferite alla regione siciliana tutte le risorse che prima venivano ricordate e che, per essere esatti, ammontano a circa 100 miliardi.

Gli interventi sugli impianti industriali, di competenza delle imprese private titolari degli impianti stessi, sono stati completati nella misura dell'80 per cento. Questi sono i dati che risultano agli uffici del Ministero.

In particolare, sono stati completati tutti gli interventi impiantistici per la riduzione delle emissioni e dei rischi, mentre è in fase di attuazione il progetto per la dismissione dei serbatoi di stoccaggio dell'ammoniaca e la loro delocalizzazione nel sito industriale di Gela: a questo proposito Enichem e regione Sicilia hanno predisposto un contratto di programma che prevede il completamento del progetto entro il 2003.

Per la realizzazione di questi interventi non sono state utilizzate le risorse pubbliche messe a disposizione dal decreto del Presidente della Repubblica di cui abbiamo parlato.

Il decreto del Presidente della Repubblica individua, inoltre, nelle schede allegate al piano, gli interventi pubblici aventi come finalità principali la realizzazione di infrastrutture delle seguenti tipologie: realizzazione di reti di rilevamento della qualità dell'aria e dei fattori di rischio incidentale; contenimento del rischio industriale, mediante la realizzazione delle infrastrutture pubbliche necessarie per garantire la sicurezza delle popolazioni in caso di incidente rilevante, relative alle vie di fuga stradali, alla protezione della ferrovia ed alla sicurezza delle attività portuali; conservazione delle risorse idriche, mediante la depurazione ed il riciclo delle acque industriali; bonifica recupero e tutela della qualità dei suoli; recupero e tutela della qualità dell'ambiente marino costiero. Vi è dunque un complesso di interventi che, come dicevo, sono di natura infrastrutturale e di risanamento più in generale.

Solo alla fine del 1999 la regione siciliana ha, finalmente, adottato gli atti per il trasferimento alle amministrazioni pubbliche titolari degli interventi — la provincia di Siracusa ed i comuni di Siracusa, Augusta, Priolo, Melilli, Floridia e Solarino — delle risorse necessarie per l'avvio dei lavori. Non risulta, tuttavia, che le risorse siano ancora nella disponibilità della provincia e dei comuni.

C'è quindi un ritardo che io ritengo estremamente preoccupante e che può essere individuato in vicende, anche più generali, di instabilità — in alcuni momenti — anche di quadro politico. Su questo, però, non vorrei essere in alcun modo evasivo: ho promesso all'interpellante che sarò al riguardo estremamente chiaro. Desidero solo che si presti attenzione ad un dato collegato al ragionamento che facevo prima. Credo che gli atti di commissariamento, quando sono fatti nei confronti di altri livelli istituzionali della nostra Repubblica, siano sempre una sconfitta complessiva del sistema. Ho sempre cercato di evitarli, fin quando non vi fosse la necessità e ricordo che il presidente Formigoni me ne diede atto; di fronte al ritardo di oltre dieci anni nel-

l'assunzione dei piani paesaggistici nella regione Lombardia evitai di ricorrere al commissariamento, cercando di stimolare la regione perché producesse atti in forma autonoma.

Con la stessa intenzione — ed anche con lo stesso vigore, però — mi muoverò nei confronti della regione siciliana, tenendo presente che essa ha avuto un travaglio e cambi di governo dal 1995 ai quali possono risalire le responsabilità più diverse. Questo però non può in alcun modo giustificare un ritardo per esigenze ed urgenze che in quella zona continuano a permanere estremamente gravi.

Sto, quindi, avviando tutti gli atti definitivi istruttori che consentano di non bloccare gli atti già compiuti (i soldi sono stati finalmente trasferiti agli enti locali); d'altra parte, non escludo di compiere in tempi rapidi un sopralluogo in zona, per verificare i fatti; se per rendere operativi gli interventi sarà necessario procedere ad un commissariamento, non mi sottrarrò a tale responsabilità.

Dal ministro, dunque, è stata aperta un'istruttoria per verificare se non sia il caso di adottare i provvedimenti di commissariamento. Allo stesso tempo, voglio valutare se tale procedura possa essere evitata perché, comunque, gli atti operativi sono già avviati; se così non fosse (e, comunque, al più tardi entro un mese) procederò con un intervento che, a questo punto, anch'io ritengo non ulteriormente rinviabile, salvaguardando contestualmente gli atti compiuti sino ad oggi.

In conclusione, dobbiamo quanto prima mettere in condizioni di sicurezza (ovvero, quelle di minimizzazione dei rischi attualmente esistenti) un'area così importante dal punto di vista ambientale e industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di replicare.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, la ringrazio per l'attenzione che lei ha dedicato al gravissimo problema indicato nell'interpellanza e per l'approfondimento

che ha fatto sulla materia. Non mi aspettavo certo l'annuncio della nomina di un commissario qui in aula; prendo atto, comunque, che lei ha intenzione di approfondire ulteriormente la materia e ritengo, anzi, quanto mai opportuna una sua visita a Siracusa e magari anche a Gela; l'altro piano di risanamento ambientale era infatti destinato proprio al territorio di Gela e credo che anche lì la situazione sia la stessa.

Signor ministro, le chiedo soltanto che, ove decidesse di procedere al commissariamento del piano di risanamento, si stia molto attenti a non individuare il commissario all'interno della regione o dell'assessorato, sia esso un funzionario o un amministratore, perché avremmo vanificato l'intervento. Vi sono altre rappresentanze istituzionali, soprattutto sul territorio interessato, che a mio giudizio sarebbero maggiormente in grado e più motivate ad assumere un intervento di sblocco della situazione da lei descritta in parte come già attuata, ma che non è così. Infatti, anche gli interventi di parte privata, che avrebbero dovuto essere realizzati con scadenze e priorità ben stabilite nel piano di risanamento, non sono stati del tutto realizzati. In ogni caso, signor ministro, la attendiamo tra breve a Siracusa e riferirò alle popolazioni interessate che lei ha assunto un impegno in Parlamento; mi auguro che se si dovrà procedere ad un atto di commissariamento, anche questo possa avvenire in tempi rapidissimi.

(Chiusura del carcere militare di Peschiera del Garda - Verona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Chincarini n. 2-02445 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Chincarini ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, nei primi giorni di marzo venne annunciata la chiusura, dal 30 giugno 2000, del carcere militare di Peschiera del

Garda ed il trasferimento degli attuali detenuti in altra struttura carceraria militare a Santa Maria Capua Vetere. Tale chiusura provocherà indubbiamente — come ha già provocato — una serie di problematiche umane, morali e sociali, senza risolvere il problema economico che dal Ministero della difesa è stato presentato come ragione essenziale della chiusura. Già dal 1992 era circolata con insistenza la notizia che il carcere sarebbe stato definitivamente chiuso, ma solo, appunto, a marzo è stata ufficialmente comunicata ai detenuti l'effettiva chiusura. Questa, per tutti gli appartenenti alle forze di polizia che prestano servizio nel nord d'Italia, comporterebbe, nel caso in cui a qualsiasi titolo dovessero essere privati della libertà personale, la necessità di scegliere tra l'essere ristretti in un carcere comune del nord oppure trasferiti in quello di Santa Maria Capua Vetere.

Per gli attuali detenuti questa situazione prospetterebbe un radicale allontanamento dai propri nuclei familiari, impedendo frequenti incontri con le famiglie e con gli avvocati difensori e vanificherebbe le numerose iniziative supportate da gruppi di volontari per il sostegno morale ai detenuti, iniziative che nella struttura arilicense hanno sempre avuto rilievo e seguito. Vorrei segnalare addirittura un corso di legatoria, che ha recentemente ricevuto un finanziamento dall'Unione europea di 300 milioni e che assegna, a chi supera l'esame finale, un attestato regionale riconosciuto in tutta Europa: un impegno di grande rilievo, questo, che non si riscontra nell'altra struttura penitenziaria militare di Santa Maria Capua Vetere.

Nessun cenno, poi, è stato fatto agli enti locali ed alla popolazione sulla futura destinazione dell'ex ospedale militare, che fin qui ha resistito agli assalti del tempo grazie alle onerose manutenzioni sostenute dal Ministero della difesa.

Già nel 1994 sull'argomento, rispondendo a precedenti interrogazioni dell'onorevole Pasetto, l'allora ministro Previti affermò: « Più che di una chiusura si tratterà di un ridimensionamento ». Ciò fu confermato dal ministro Andreatta in data

25 luglio 1996, rispondendo ad altra interrogazione: « Stante la delicatezza della materia, il provvedimento di ridimensionamento verrà attuato, previ accurati approfondimenti degli elementi di situazioni che si potranno verificare, nel pieno rispetto delle esigenze del personale direttamente interessato, sia esso in servizio o detenuto ».

La mia domanda, allora, si riferisce alla possibilità per i detenuti di scontare la propria pena in altro carcere militare situato nel nord Italia, a distanza tale da consentire la continuazione dei progetti di rieducazione e di reinserimento da parte dei familiari e delle associazioni di volontariato. Auspichiamo, quindi, la possibilità di prorogare la chiusura del carcere fino a quando non si individui altra adeguata struttura situata nell'Italia del nord. Chiediamo anche se non si ritenga, con l'eventuale paventata decisione di collocarvi un carcere civile, di penalizzare il centro storico, l'antica fortezza di Peschiera del Garda e la sua comunità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, l'organizzazione penitenziaria militare in termini di infrastrutture, di locali adibiti alla reclusione e di personale impiegato per il funzionamento delle carceri è da alcuni anni decisamente esuberante rispetto alle esigenze, sia per la contrazione progressiva dello strumento militare sia, soprattutto, perché con la sentenza della Corte costituzionale n. 358 del 1993 gli obiettori alla leva, che hanno tradizionalmente rappresentato, ahimè, una parte consistente dei reclusi, sono stati sottratti alla giurisdizione della magistratura militare e quindi alla detenzione nelle carceri militari.

In tale situazione, oggi per ospitare una popolazione carceraria che oscilla, mediamente, intorno ad una ventina di militari e ad una cinquantina di ex appartenenti alle forze di polizia (perché

dal 1981 possono essere ospitati nelle carceri militari, previa opzione in tal senso da parte degli interessati, anche i reclusi per qualsiasi reato appartenenti alle forze di polizia, ad ordinamento militare o civile), quindi per un totale di circa settanta detenuti, sono utilizzati tre carceri militari – Peschiera del Garda, Roma e Santa Maria Capua Vetere – con una potenzialità di ricezione che, oggettivamente, l'onorevole Chincarini lo comprenderà, è molto più elevata rispetto – grazie al cielo – al fabbisogno. Per soddisfare tale servizio vengono impiegati oltre settecento addetti, considerando ufficiali, sottufficiali, militari di leva abilitati alla vigilanza ed alla custodia, civili ed altro personale, mentre i locali di custodia sono utilizzati nell'ordine del 25 per cento: siamo cioè ad un quarto rispetto alle effettive disponibilità.

Questa situazione, lei comprenderà, collega, non è più sostenibile in termini di utilizzo efficace di risorse umane disponibili dedicate a questo settore e ciò anche nella prospettiva dell'eliminazione del servizio di leva che, come è noto, entra a far parte del provvedimento che sarà discusso proprio in quest'aula a partire da martedì prossimo.

Per questa ragione, nel contesto della contrazione complessiva delle Forze armate, si sta cercando di perseguire un'armonica riduzione dell'organizzazione penitenziaria militare. In questo quadro si è giunti alla determinazione di sospendere, dal prossimo 30 giugno, l'utilizzazione del carcere militare di Peschiera del Garda. Tale programma prevede la ricollocazione, nella restante parte dell'organizzazione penitenziaria complessiva delle Forze armate, sia dei detenuti per reati militari sia dei detenuti provenienti dalle forze di polizia che non dovessero gradire il transito presso le carceri ordinarie della zona.

La scadenza del 30 giugno sarà prorogata, per quanto necessario, di una trentina di giorni – arrivando quindi al 31 luglio 2000 –, per consentire ai detenuti delle forze di polizia di ottenere un'idonea e rispondente ricollocazione nelle carceri ordinarie. A tale riguardo, al momento,

l'opzione in tal senso è stata operata da tre detenuti sui ventuno attualmente presenti presso il carcere di Peschiera del Garda.

L'interpellanza presentata dall'onorevole Chincardini chiede informazioni in relazione ad uno sciopero della fame che sarebbe iniziato nel carcere. In relazione a ciò, nel carcere di Peschiera del Garda alcuni detenuti delle forze di polizia, da qualche giorno, rifiutano di nutrirsi con il cibo proveniente dall'amministrazione, ricorrendo, invece, alla consumazione di alimenti preconfezionati acquisiti attraverso il libero commercio consentito all'interno del carcere. L'astensione dal cibo dell'amministrazione da parte di circa 15 detenuti è iniziata negli ultimi giorni di maggio: oggi, sono solamente 3 i reclusi che proseguono nella protesta. A tale riguardo, il comando del carcere segue ovviamente il personale con particolare attenzione, avvalendosi altresì — ma credo che l'onorevole Chincardini lo sappia — della competenza di un adeguato staff medico.

Per il futuro il carcere militare di Peschiera del Garda sarà tenuto in una posizione definita «quadro», come si è già fatto per altre carceri militari (ad esempio quelle di Palermo e Cagliari), evitando che vi sia un degrado infrastrutturale — salvaguardando, quindi, la fortezza, cosa che interessa tutti — anche in prospettiva del passaggio della struttura al Ministero della giustizia, eventualità all'esame degli organi competenti, in quanto il Ministero della giustizia ha manifestato il proprio interesse all'acquisizione e sono attualmente in corso contatti fra le due amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincardini ha facoltà di replicare.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per essersi occupato di un problema che, forse, riguarda solo marginalmente i grandi affari generali dello Stato o del suo Ministero e che riguarda più la vita e le famiglie di 30-35 persone che hanno

sbagliato. Ritengo necessario tenere conto anche di questo aspetto quando, in quest'aula, vengono prese decisioni che incidono sulla vita di qualcuno, fosse anche una sola persona.

Queste persone, che sono state condannate, hanno comunque mantenuto un contatto con la realtà in virtù della vicinanza ai propri familiari e dell'aiuto delle associazioni di volontariato. Il sottosegretario non ha fatto cenno alla valutazione dell'impatto che il trasferimento a Santa Maria Capua Vetere, vale a dire ad oltre 700 chilometri da Peschiera del Garda — che è servita da stazione ferroviaria, autostrade ed aeroporto —, potrà avere sui detenuti, visto che sarà molto più difficile per i familiari e per gli avvocati raggiungerli. Questo è un problema grave e non mi sembra vi sia, tra le intenzioni del Governo, quello di affrontarlo, nonostante non si tratti di una questione politica, ma di una questione legata prevalentemente all'aspetto umano della vicenda.

Mi è sembrato di capire che non vi sia alcuna intenzione, da parte del Governo, di prendere in considerazione l'eventuale utilizzo delle proprietà del Ministero della difesa al nord, ormai in corso di dismissione, visto che non vi è più la necessità della presenza militare che in altri tempi aveva consigliato la costruzione di tali infrastrutture. Ma ve ne sono molte nel Veneto e prive di destinazione! Dopo aver ascoltato anche alcune associazioni che si occupano di questo problema, si è pensato che fosse possibile trovare per 30-35 persone una soluzione differente, senza prospettare loro un trasferimento nel profondo sud.

È una questione assai preoccupante perché attenendo al profilo umano merita il massimo del rispetto e dell'attenzione da parte nostra.

Mi delude poi il fatto che si possa pensare di collocare un carcere civile all'interno di un centro storico di un comune che vive di turismo (ha un flusso turistico di milioni di persone). A tale riguardo penso che il consiglio comunale della mia città, di cui sono sindaco dal

1993, abbia già adottato una delibera; essa conterà poco ma ci tengo a valorizzare il lavoro degli enti locali. Sono assolutamente contrario, lo ripeto, al fatto che il Ministero della giustizia possa pensare di collocare una struttura di questo tipo all'interno di un centro storico che, come ho appena detto, vive di turismo e di futuri investimenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 11,33)

UMBERTO CHINCARINI. Credo che questa sia una notizia triste perché non si tiene in alcun conto di esigenze che invece dovrebbero essere affrontate in altro modo. Non c'è alcuna volontà di confrontarsi con le amministrazioni locali, né con la provincia né con la regione né con il comune di Peschiera, che in questa vicenda sono sempre stati tenuti all'oscuro.

Nel ribadire la mia insoddisfazione, mi riservo di individuare altre forme di intervento per far ragionare, diciamo così, il Ministero della difesa. Ricordo che non si tratta di un'operazione puramente economica, perché nella vicenda sono coinvolte persone che chiedono di poter continuare a vedere i loro familiari e di continuare a sperare.

Ringraziando comunque il sottosegretario per la sua cortesia, al Presidente di turno, onorevole Petrini, vorrei chiedere se la nostra presenza di giovedì mattina possa in una qualche misura costituire un *bonus* nel computo delle presenze durante la settimana. Mi rendo conto che quanto sto dicendo non ha niente a che vedere con lo svolgimento dell'interpellanza, tuttavia mi piacerebbe sapere, lo ripeto, se essere presenti in aula il giovedì mattina conti qualcosa oppure no per la Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Chincari, conta soprattutto nella valutazione dei suoi elettori! Lei ha svolto un atto di sindacato ispettivo in modo meritorio, e questo è un titolo di credito per lei e non certo per la Presidenza che è qui al suo servizio.

(Scomparsa di documenti relativi alla «strage di piazza Fontana» ritrovati nel covo delle Brigate rosse a Robbiano di Mediglia - Milano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-02338 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Simeone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, in questi giorni si sta discutendo di amnistia e di indulto e chi vi sta parlando ha preso da tempo posizione sulla necessità di arrivare all'indulto anche per tentare una pacificazione nazionale che è negli auspici di tanti ma che poi non rientra, a mio avviso, nei programmi veri, perché quando si arriva al momento cruciale tutti fanno un passo indietro e nessuno fa un passo in avanti.

Ritengo che questa precisazione sia d'obbligo per l'interpellanza urgente che mi appresto ad illustrare. In questi giorni si parla di indulto per reati terroristici, siano essi rossi o neri, ma si cerca sempre di trasferire il discorso in altra sede o di rinviarlo perché si tenta di nuovo di far riapparire i fantasmi di un passato che dobbiamo assolutamente dimenticare, cosa che possiamo fare anche attraverso una revisione storica di quelli che vanno sotto il nome di «anni di piombo».

Anni di piombo che portarono tanti lutti nel nostro paese, contrassegnati da stragi rosse e nere sulle quali poco si è fatto per dire una parola definitiva e per far conoscere alla gente comune, e non solo ai politici e agli operatori del diritto, quali furono le matrici vere di certi delitti orrendi che in quegli anni si verificarono e chi furono i mandanti. Ancora oggi, quei lunghi periodi di lutto del nostro paese rimangono ammantati di un velo di fitto mistero che, essendo in un paese democratico e civile, dovremmo sforzarci di squarciare in tutti i modi per far venire finalmente alla luce la verità che in tanti vogliono ancora tenere oscura.

In questo clima particolare, in questa ricerca — mi si perdoni l'aggettivo — ossessiva della verità, abbiamo presentato un'interpellanza urgente volta a sollecitare il Governo a dare una risposta chiara e definitiva su alcuni fenomeni veramente tragici che contrassegnarono quegli anni, ma che poi si sono perpetuati nel tempo con una condotta colpevole del Governo assolutamente non in grado — non so se volontariamente o per incapacità — di dare le risposte che noi sollecitiamo ancora una volta.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, giungo all'oggetto della nostra interpellanza. Nell'ottobre 1974, fu scoperto nel covo delle brigate rosse di Robbiano di Mediglia un considerevole numero di documenti, tra cui quelli relativi alla cosiddetta controinchiesta delle brigate rosse sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Tra i reperti sequestrati vi erano alcuni documenti di particolare valore, come un'intervista-interrogatorio su audiocassetta del professor Liliano Paolucci, la persona che subito dopo la strage, in modo del tutto casuale, aveva raccolto le confidenze di Cornelio Rolandi, il principale teste a carico di Pietro Valpreda.

Tra i reperti vi erano ancora interrogatori-interviste di alcuni dirigenti del circolo anarchico Ponte della Ghisolfia di Milano, al quale apparteneva Giuseppe Pinelli e dal quale era stato espulso Pietro Valpreda; vi era, inoltre, una relazione dalla quale risultava che Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto suicida — secondo la versione ufficiale — nella questura di Milano, nella notte del 15 dicembre 1969, in realtà si era ammazzato perché era rimasto involontariamente coinvolto nel traffico di esplosivo poi utilizzato per la strage.

In base agli esiti della controinchiesta, le brigate rosse conclusero che l'attentato di piazza Fontana era stato opera degli anarchici e, per una valutazione politica, decisero di non divulgare il contenuto di questa controinchiesta.

Si tratta di fatti veramente eccezionali che avrebbero richiesto l'attenzione mas-

sima del Governo dell'epoca e dei Governi che si sono poi succeduti nel tempo da quel maledetto periodo storico. Tutto ciò non è avvenuto, benché la Commissione stragi sia stata sollecitata fin troppe volte a prendere iniziative che non sono riuscite nemmeno a fornire quelle risposte che sarebbero doverose in un paese cosiddetto democratico e cosiddetto civile. Noi, infatti, invochiamo la democrazia ed a volte lo facciamo in maniera assolutamente non chiara e non corrispondente alle condizioni reali del paese in un certo momento storico. Ebbene, fino ad oggi, il Governo non ci ha dato le risposte che noi volemmo e che la Commissione stragi ha tentato in molti modi di ottenere.

La Commissione stragi, per motivi chiarissimi ed intuibili, proprio per espletare i propri compiti istituzionali, nel maggio 1999 ebbe a richiedere l'acquisizione di questa documentazione e, in particolare, l'audiocassetta contenente l'intervista registrata del professor Paolucci. Qui, però, avvengono cose strane, che veramente lasciano interdetti, allucinati, signor rappresentante del Governo. La Commissione stragi avanzava questa richiesta nel giugno 1999. Il 15 giugno di quell'anno la corte d'assise presso il tribunale di Torino rendeva noto che in data 25 maggio 1999 (tenete presente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa data) il ROS (il reparto operativo speciale dei carabinieri) di Torino, presso i cui uffici era stato depositato tutto il materiale sequestrato, comunicava che lo stesso era stato distrutto. Questo, lo ripeto, in data 25 maggio 1999.

Da ciò emergevano due fatti inquietanti, due date che sono veramente terrificanti dal punto di vista temporale per la realizzazione di un disegno che potrebbe anche sfuggire ai più, ma non a noi. Il 12 ottobre 1992 il comandante della sezione anticrimine dell'Arma di Torino aveva interpellato l'autorità giudiziaria procedente sulla sorte di quei corpi di reato. Ebbene, il giorno successivo, quindi in data 13 ottobre 1992 (sappiamo peraltro come in particolare le corti d'assise, ma tutti i tribunali d'Italia non siano assolu-

tamente solleciti nell'evadere le richieste, anche le più serie, drammatiche, tragiche), la relazione del funzionario dell'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino riferiva che, sempre il 13 ottobre, la corte d'assise aveva ordinato la distruzione dei reperti e delegato il comandante della sezione anticrimine di Torino affinché i reperti stessi fossero distrutti dopo aver effettuato una scelta di quelli che potessero avere un certo valore documentaristico o storico.

La scelta di questi materiali, quindi, veniva demandata, ma solo a fini documentaristici, al comandante della sezione anticrimine, potendosi poi procedere alla distruzione di tutti gli altri. In tal modo, lo ribadisco, la scelta del materiale sottratto alla distruzione veniva insindacabilmente devoluta al comandante dell'anticrimine di Torino. Il materiale sottratto alla distruzione veniva quindi trasferito dalla sede dell'Arma al palazzo di giustizia di Torino e depositato presso di esso. Tale materiale, peraltro, si sostanzava soltanto nella raccolta di volantini, di documenti, di riviste e materiale propagandistici delle bande armate dell'epoca, che aveva uno scarsissimo valore storico, ma qualche rilievo documentaristico in senso lato.

La Commissione stragi si è rivolta anche alla corte d'assise di Catanzaro, dove si era svolto il primo processo su piazza Fontana, chiedendo l'acquisizione, ossia l'invio dalla corte d'assise indicata alla Commissione stragi, dell'audiocassetta in questione, il cui contenuto era stato copiato su altra audiocassetta, previa autorizzazione dell'allora giudice istruttore Giancarlo Caselli, titolare delle indagini sulle Brigate rosse e sul covo di Robbiano di Mediglia.

In data 10 giugno 1999, la procura generale di Catanzaro ha inviato una lettera alla Commissione stragi rappresentando che l'audiocassetta in questione non era stata trovata e che della stessa assolutamente non vi era traccia nei registri degli uffici giudiziari di Catanzaro. Vi è stata, quindi, la « scomparsa » e la distruzione della documentazione sequestrata a

Robbiano di Mediglia, il che ha privato il giudice Salvini, i suoi collaboratori ed i giudici che si sono succeduti nell'inchiesta di elementi di rilevante interesse che avrebbero potuto imprimere un indirizzo diverso alle indagini sulla strage di piazza Fontana svolte fino ad allora ed attualmente in corso.

Si tratta di fatti veramente gravissimi, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo. Ritengo, allora, che sia necessario conoscere quali misure di carattere ispettivo s'intendano assumere affinché sia identificato con assoluta precisione il responsabile della sezione anticrimine dei carabinieri di Torino all'epoca della decisione di distruggere i reperti di Robbiano di Mediglia e si chiariscano i criteri che portarono alla distruzione di una parte dei reperti ed alla conservazione della parte restante degli stessi.

Penso che ciò rivesta assoluta importanza affinché le nuove indagini che possono aprirsi sulla strage di piazza Fontana possano portare definitivamente all'acquisizione di quella verità che finora ci è sfuggita per volontà assoluta della magistratura, o di parte di essa, e dei Governi che si sono succeduti da quei maledetti anni; ciò consentirebbe di scoprire finalmente il vero motivo che ha determinato quella strage.

Ritengo che il Governo debba dare una sistematica e completa risposta affinché tutti si possano adoperare su tale vicenda e, soprattutto, affinché si dia il destro alla Commissione stragi per fare definitiva chiarezza su episodi veramente allucinanti per il modo in cui si sono verificati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, relativamente all'interpellanza in esame si risponde sulla base delle informazioni trasmesse dalle competenti autorità giudiziarie e degli elementi di conoscenza pervenuti dai Ministeri della difesa e dell'interno. Lo stesso onorevole Simeone

si renderà conto della complessità della vicenda, della quale il Governo è pienamente cosciente, tenuto conto anche del tempo che è trascorso e dell'accavallarsi dei procedimenti svoltisi in merito a tale vicenda.

In particolare, i dicasteri della difesa e dell'interno, a tal fine notiziati dal comando generale dell'Arma dei carabinieri, hanno comunicato che, in data 11 ottobre 1974 (una delle date alle quali faceva riferimento l'interpellante), personale della sezione anticrimine di Torino sequestrava nel covo delle brigate rosse di Robbiano di Mediglia 205 reperti numerati ed elencati nel relativo verbale. Tali reperti vennero poi tutti depositati il 24 maggio del 1980 presso l'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino. I reperti contrassegnati dai numeri 140 e 204 risultavano così costituiti: il primo, da un nastro magnetico in cassetta inciso su entrambi i lati; ed il secondo, da otto audiocassette, tra cui una di marca Paros tipo C60, sulla quale, nel lato « A » era riportata la scritta « memoriale » e sul lato « B » la scritta « Valpreda ».

Il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha precisato al riguardo di non poter stabilire se le registrazioni relative all'interrogatorio del professor Paolucci — di cui si accenna nell'atto ispettivo — fossero o meno contenute nelle citate audiocassette, in quanto tale circostanza non risultava dal verbale di sequestro. Nel verbale di sequestro vengono enunciati i vari corpi di reato, ma non è enunciato il contenuto dell'audiocassetta in particolare.

In proposito, il tribunale di Torino, espletati gli opportuni accertamenti anche sulla base di quanto relazionato dall'Arma dei carabinieri, riferiva di avere effettivamente individuato tra i reperti custoditi nell'ufficio corpi di reato un plico contrassegnato con il numero 204. Si è proceduto quindi alla sua apertura e si è constatato che lo stesso conteneva tra l'altro un'audiocassetta recante la scritta « memoriale » sul lato « A » e « Valpreda » sul lato « B », così come rappresentato dall'Arma dei carabinieri.

A seguito dell'audizione dei primi minuti di registrazione, da ogni lato della cassetta in questione è emerso, per come riferito, che l'argomento del dialogo tra gli interlocutori riguardava l'attentato di piazza Fontana e in particolare l'individuazione del tassista che accompagnò l'attentatore.

Nella nota che è pervenuta dal tribunale di Torino si aggiunge che la cassetta di cui si è detto — compresa nel reperto n. 204 — è stata inviata in copia alla Commissione stragi presso il Senato, come da espressa richiesta, ed alla procura della Repubblica di Milano, in relazione al procedimento penale n. 6071/95 riguardante la strage di Piazza Fontana, per quanto eventualmente di propria competenza.

Quanto alla trasmissione a Catanzaro di una copia dell'audiocassetta contenente l'intervista al professor Paolucci cui si fa riferimento espressamente nell'atto ispettivo, si precisa che le laboriose ricerche effettuate dall'ufficio giudiziario torinese, anche alla luce dei chiarimenti forniti dal Ministero della difesa, hanno consentito di acquisire la prova dell'avvenuto invio all'ufficio istruzione del tribunale di Catanzaro di copia della cassetta in questione. È stato di conseguenza possibile informare il tribunale di Catanzaro, fornendo ulteriori dati documentali al fine di agevolare le ricerche, all'esito delle quali è stata rinvenuta la cassetta che era stata inviata a quell'ufficio giudiziario — quindi all'ufficio giudiziario di Catanzaro — dal giudice istruttore dottor Caselli. Tale reperto non era né pervenuto né iscritto nei registri dei reperti del tribunale di Catanzaro ed era invece allegato agli atti del primo vecchio dibattimento del processo a carico di Valpreda Pietro ed altri, iniziato a far data dal 18 marzo 1974, successivamente sospeso e quindi riunito dalla suprema Corte di cassazione agli altri procedimenti relativi alla strage di piazza Fontana.

Quanto agli altri reperti sequestrati presso il covo brigatista di Robbiano di Mediglia, dalle notizie che sono pervenute dal tribunale di Torino e dal Ministero

della difesa è emerso che gran parte del suddetto materiale, a seguito di ordinanza del 15 marzo 1980 del giudice istruttore dottor Caselli, venne consegnato alla locale sezione anticrimine al fine di consentire al giudice istruttore di Roma, dottor Priore, di prenderne visione e di valutarne la consistenza in relazione ad indagini riguardanti fatti di terrorismo, per i quali appunto procedeva il dottor Priore e quindi Roma. Tali reperti successivamente venivano in gran parte distrutti a seguito del provvedimento del 13 ottobre 1992 della corte d'assise in quanto relativi a procedimenti penali già definiti con sentenza passata in giudicato, fatta eccezione per un ciclomotore, per il materiale suscettibile di acquisire nel tempo valore storico-scientifico e per alcune armi e munizioni che venivano consegnate rispettivamente all'ufficio corpi di reato del tribunale di Torino e al primo reparto rifornimenti di Alessandria.

Si aggiunge, infine, che la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, dal canto suo, ha riferito che all'atto del procedimento che è in corso a Milano, n. 6071/95, relativo alla strage di piazza Fontana (sarebbe l'ultimo procedimento aperto), in fase dibattimentale in questo momento innanzi alla II sezione della corte d'assise, non risultano elementi che in modo diretto o indiretto facciano riferimento al materiale documentale rinvenuto nel covo brigatista.

Lo stesso ufficio ha peraltro segnalato che il dottor Guido Salvini ha trasmesso il 21 aprile 1999 alla procura della Repubblica una nota con allegati venti fogli che ha dichiarato essergli pervenuti da un giornalista e che potrebbero essere collegati con l'operazione di sequestro oggetto dell'interpellanza. Tali documenti di difficile leggibilità e di scarsa utilità, a giudizio del pubblico ministero assegnatario del procedimento, sono stati uniti al fascicolo 5297/98 in cui sono confluite le indagini relative ad alcuni soggetti le cui posizioni sono state stralciate dal processo che è in fase dibattimentale attualmente a Milano.

Per tale nuovo procedimento sono tuttora in corso le indagini preliminari e pertanto tutti gli atti di esso, compresi i documenti sopra indicati, sono coperti allo stato dal segreto investigativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, rimango ancora una volta sconcerato per come il Governo prende posizione su un fatto di estrema gravità come quello rappresentato dalla strage di piazza Fontana.

Onorevole rappresentante del Governo, io sono garbato nei suoi confronti (non potrebbe essere diversamente) per una questione di etica anche politica, ma penso più per educazione. Nella migliore delle ipotesi, però, devo dire che la sua risposta è assolutamente non significativa perché non porta assolutamente alcunché di nuovo alle conoscenze già possedute e ho l'impressione (e questa è la cosa più grave) che le notizie in possesso dell'interpellante siano di gran lunga più copiose e meglio « attrezzate » di quelle che il Governo ha dato e ha. È veramente offensivo, per chi sente certe risposte, dover considerare che il Governo è ancora una volta incapace o non è nelle condizioni di dire la verità su alcuni fatti che hanno contrassegnato in maniera drammatica un'epoca storica che si concretizzò in una serie di lutti per il nostro paese.

Per altri versi, la posizione del Governo diventa ridicola laddove cerca di difendere anche una parte di magistratura, le cui responsabilità ritengo siano immense, perché quei fatti si sono verificati, certe distruzioni di documenti sono avvenute e, certamente, sono state volute. Soltanto in data 13 ottobre 1992, ad un giorno di distanza dalla richiesta che il comandante della sezione anticrimine dell'arma di Torino aveva rivolto all'autorità giudiziaria affinché provvedesse — si dice testualmente nella richiesta — alla sorte dei suddetti corpi di reato, la corte di assise di Torino ordina la distruzione di quei

documenti e reperti demandando al comandante della sezione anticrimine il compito di scegliere i reperti che potessero avere un valore documentaristico o storico. Ciò non è pensabile perché ci troviamo di fronte ad un atto di gravità estrema, nel quale vi sono responsabilità precise di depistaggio. Il Governo avrebbe dovuto prendere una posizione netta perché l'episodio fosse stigmatizzato nella maniera più precisa e più dura.

Noi continuiamo a subire interpretazioni suggestive di quella strage e di quegli anni, che sono assolutamente offensive per chi ha vissuto quei problemi drammaticamente sulla propria pelle.

Diventa realmente ridicolo, quindi, far risalire la scomparsa di documenti e la distruzione di quel materiale probatorio a fatti, per così dire, naturali. Se il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, onorevole rappresentante del Governo, ci riferiscono che la complessità della vicenda ed il tanto tempo trascorso non consentono loro di dare risposte precise, offendono ancora una volta il paese intero e non soltanto coloro che subirono pesantemente quegli anni, cosiddetti di piombo, quelle indagini finalizzate ad individuare i responsabili in una parte soltanto o a volere vedere fantasmi dove non esistevano, nonché ad ascrivere ad altri responsabilità che, invece, si potevano tranquillamente e in maniera nettissima ascrivere a determinati gruppi eversivi.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che l'11 ottobre 1974 sequestrava 205 reperti, che poi venivano elencati nei verbali depositati presso l'ufficio corpo di reati di Torino, tra i quali diverse audiocassette e sicuramente quella alla quale facevo riferimento nell'illustrazione dell'interpellanza in esame e relativa all'interrogatorio-intervista del professor Liliano Paolucci, cioè la persona che subito dopo la strage, in modo del tutto casuale, aveva raccolto le confidenze di Cornelio Rolandi, il principale teste a carico di Pietro Valpreda. Allora, la scomparsa proprio di quella audiocassetta desta un profondo sconcerto. È veramente alluci-

nante tutto quello che si è verificato durante questa lunga sequela di avvenimenti storici, di lutti e di errori giudiziari ed io non so neanche a cosa approderà il processo in corso. Non so se tale processo sarà in grado di ricostruire la verità storica e umana di quegli anni e di quei fatti, perché la vicenda giuridica è soprattutto vicenda umana e storica. A distanza di anni, benché le sollecitazioni al Governo siano state tante, ancora non siamo riusciti a comprendere la verità, le cause di quella strage, le ragioni storiche di quanto è avvenuto in quegli anni.

Mi rimane davvero l'amaro in bocca, perché molto probabilmente — o certamente — il Governo non vuole assolutamente dare risposte. Mi ritorna in mente quel libro — mi pare sia di Camilla Cederna — che parlava di una responsabilità dello Stato e di stragi di Stato.

Gli interrogativi sono davvero tanti, le congetture che si possono fare sono tantissime, ma naturalmente con le congetture non si giunge alla prova della responsabilità, con le illazioni non si crea la certezza delle responsabilità. Noi ci abbandoniamo ad ipotesi, che tuttavia non sono fantasiose, come è fantasioso invece il Governo quando tenta di dare spiegazioni del proprio operato, che non sono assolutamente in regola con i canoni della corretta informazione. Ci troviamo in un'aula parlamentare nella quale sarebbe sacrosanto dovere del Governo dare risposte certe ed altrettanto sacrosanto dovrebbe essere il diritto di chi interpella di riceverle.

Molto probabilmente dovremo percorrere ancora un lungo cammino prima di arrivare a conoscere certe verità. Mi auguro davvero che questo cammino possano farlo tutti, perché la verità processuale, umana o storica, è una verità che tutti noi dobbiamo conoscere.

Pertanto, la sollecitazione al Governo — me lo consenta, onorevole sottosegretario — è veramente accorata, profondamente sentita ed appassionata. Il Governo accerti davvero le ragioni della scomparsa e della distruzione di tanti documenti relativi al coinvolgimento di esponenti anarchici, da

una parte, dell'estrema sinistra, dall'altra, e di sedicenti tali, dall'altra ancora. Penso che ciò sia assolutamente necessario perché si faccia luce sulla strage di piazza Fontana, in modo che si possa fare definitivamente chiarezza su episodi che ancora sconvolgono non solo le menti, ma anche i cuori di tanti italiani.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 12 – 29 giugno 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, il seguente aggiornamento del calendario dei lavori per il periodo 12-29 giugno:

Lunedì 12 giugno (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali della mozione n. 1-00440 ed abbinate – Revoca embargo internazionale nei confronti dell'Iraq;

Martedì 13 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo;

Martedì 13 (ore 15-21) e mercoledì 14 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 6433 ed abbinate – Istituzione del servizio militare professionale;

Proposta di legge n. 6292 ed abbinate – Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore di titolari di pensione di guerra diretta;

Disegno di legge n. 6239 – Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali (*approvato dal Senato*);

Mozioni n. 1-00440 ed abbinate – Revoca embargo internazionale nei confronti dell'Iraq (*l'esame si svolgerà nella seduta di mercoledì*);

Seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi:

Proposta di legge n. 465 ed abbinate – Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini;

Disegno di legge n. 6661 – Legge comunitaria 2000;

Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (documento LXXXVII, n. 7);

Proposta di legge n. 2681 – Istituzione dell'ordine del Tricolore;

Disegno di legge n. 4953-*bis* – Nuove norme di tutela del diritto di autore (*testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 4953, approvato dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 3973 – Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione;

Mozione n. 1-00439 – Partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen;

Disegni di legge di ratifica: (*disegno di legge n. 6222 – Accordo quadro di commercio tra la Comunità europea e la Repubblica di Corea; disegno di legge n. 6312 – Accordo infrazione doganale Governo Repubblica italiana e Governo Repubblica d'Albania; disegno di legge*

n. 6103 — Accordo turismo Repubblica italiana e Grande Giamahiria araba libica popolare socialista).

Mozione n. 1-00303 — Riconoscimento del genocidio del popolo armeno;

Proposta di legge n. 5051 ed abbinate — Legge quadro sul settore fieristico (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 379 ed abbinate — Trasferimento beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni;

Proposta di legge n. 262 ed abbinate — Disciplina esercizio locali notturni;

Disegno di legge n. 3856 — Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (*esaminato in sede redigente dalla XII Commissione*);

Proposta di legge n. 4509 ed abbinate — Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici;

Disegno di legge n. 5273 — Contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) (*approvato dal Senato*).

Giovedì 15 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 16 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*).

Lunedì 19 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 6224 ed abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli speditonieri doganali (*approvata dal Senato*);

Martedì 20 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 20 (ore 15-21) e mercoledì 21 giugno (ore 9-14):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 6224 e abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli speditonieri doganali (*approvata dal Senato*);

Disegno di legge n. 4932 — Personale settore sanitario.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Mercoledì 21 giugno (ore 16 con eventuale prosecuzione notturna):

Mozione n. 1-00454 — Fuga di notizie sull'indagine in merito all'uccisione del professor D'Antona.

Giovedì 22 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 23 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge n. 6662 — Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito;

Disegno di legge n. 5451 — Ratifica Accordo partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea e gli Stati Uniti del Messico;

Disegno di legge n. 6313 — Ratifica dello Scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della

Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici.

Lunedì 26 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 6807 — Realizzazione infrastrutture;

Disegno di legge n. 6998 — Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

Martedì 27 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 27 (ore 15-21) e mercoledì 28 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 6998 — Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

Disegno di legge n. 5451 — Ratifica Accordo partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea e gli Stati Uniti del Messico;

Disegno di legge n. 6313 — Ratifica dello Scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici;

Proposta di legge n. 229 ed abbinate — Tutela minoranza linguistica slovena;

Proposta di legge n. 136 ed abbinate — Rappresentanze sindacali;

Disegno di legge n. 6662 — Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 29 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Comunico inoltre che nella prima settimana del mese di luglio sarà iscritto all'ordine del giorno il seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinate — Ordinamento federale della Repubblica.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

Comunico, infine, che nel corso della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata deliberata l'urgenza, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, del seguente disegno di legge:

Disegno di legge n. 6583 — Disciplina della detenzione dei cani potenzialmente pericolosi, nonché disposizioni per il divieto di combattimenti fra animali.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,05).

(Fuga di notizie relative all'esito del ricorso al TAR circa lo scioglimento del consiglio comunale di Afragola - Napoli)

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Passiamo all'interpellanza Tuccillo n. 2-02433 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, con il ricorso di alcuni consiglieri comunali della città di Afragola, è stato impugnato, davanti al TAR Campania, il decreto ministeriale di scioglimento del consiglio comunale di Afragola per condizionamenti camorristici. Detto ricorso pende tuttora davanti al TAR e, a quanto pare, nessuna decisione in merito risulta essere stata assunta.

Tuttavia, sulla stampa locale (sul *Corriere del Mezzogiorno* e su *Il Mattino*) sono apparse dichiarazioni di ex parlamentari che hanno dato per acquisita la sentenza del TAR in merito all'accoglimento del ricorso in questione. Vi sono stati anche altri fatti concernenti la pubblicizzazione e la propaganda di notizie prive, a quel che pare, di fondamento, come l'affissione di manifesti nella città.

Signor Presidente, vi sono state interpretazioni di tipo politico (lo dico tra virgolette) della decisione del TAR e si sarebbe affermato che esso avrebbe avalato un'operazione politica di scioglimento del consiglio comunale di Afragola. Il tutto, ripeto, è avvenuto nella più assoluta assenza di notizie ufficiali in merito.

Chiediamo al Governo di sapere che cosa si intenda fare per avere la piena conoscenza su come stanno le cose, per creare una condizione di certezza nell'opinione pubblica cittadina (che è sconcertata da comunicazioni prive di fondamento) e per salvaguardare l'immagine e la funzione del TAR; ciò per assicurare un percorso sereno e lineare delle decisioni che debbono essere assunte nella massima riservatezza e serietà, in modo che sia evitato ogni tentativo di ingerenza e di interferenza. Ci rivolgiamo al Governo anche per garantire che non vi siano fughe di notizie — peraltro infondate — e che l'immagine del TAR sia salvaguardata,

nonché per assicurare ai cittadini certezze nei confronti degli organi giudicanti nella nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, signor Presidente. In risposta alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, si comunica, anche sulla base degli elementi acquisiti dalla prefettura di Napoli, per il tramite del Ministero dell'interno, e dalla presidenza del TAR della Campania che il consiglio comunale di Afragola — all'esito delle risultanze cui è pervenuta la commissione di accesso e della relazione introduttiva del prefetto di Napoli — è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 1999 per condizionamenti camorristici. Una commissione straordinaria amministra, quindi, quell'ente dal 3 maggio 1999. Avverso il cennato decreto e gli atti connessi e presupposti, il sindaco ed otto consiglieri hanno proposto ricorso al TAR della Campania, al quale — tramite l'Avvocatura distrettuale dello Stato — la prefettura di Napoli ha presentato una puntuale e documentata memoria difensiva.

Si evidenzia che tra gli elementi che suffragano il collegamento indiretto tra gli amministratori comunali e la criminalità organizzata — rilevati nell'ambito della relazione della commissione di accesso — vi era, tra l'altro, il tentativo, posto in essere dai vertici dell'amministrazione, di imporre l'assunzione in un ipermercato, che aveva chiesto l'autorizzazione comunale all'esercizio della propria attività, di soggetti legati da stretti vincoli di parentela con un clan camorristico dominante in quell'area. Per quest'ultima ipotesi delittuosa il sindaco, il vicesindaco ed il presidente del consiglio comunale, con un provvedimento del GIP, sono stati rinviati a giudizio per i delitti in cui agli articoli 110, 81 comma 2, 56 e 317 del codice penale.